Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
08
NO
BRAIDENSE

di San Benedetto

4.C.8

1796.

Neroje

Carnevale

VM
N. 14103-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4608
MILANO

8207

MEROPE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1796.

IN VENEZIA
1796.
****
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

MEROPE Regina de' Meſſenj e vedova di Cresfonte
La Sig. Eliſabetta Billington.

TIMANTE figlio di Merope ſotto nome d'Egiſto
Il Sig. Vincenzo Zardi.

POLIFONTE Tiranno
Il Sig. Guſtavo Lazzarini.

ADRASTO Generale de' Meſſenj confidente di Merope
Il Sig. Franceſco Roſſi.

ISMENE Principeſſa, confidente di Merope
La Sig. Carolina Maraneſi.

NEARCO Generale, e confidente di Polifonte
Il Sig. Giovanni Bottari.

POLIDORO Ajo di Timante ſotto il nome d'Eufemio
Il Sig. Carlo Rinaldi.

Coro Di nobili Donzelle, amiche di Merope.
Di Guerrieri, Seguaci di Merope.
Di Guerrieri ſeguaci di Polifonte.
Di Popolo di Meſſene.
Ombra di Cresfonte.
Gran Sacerdote di Ercole.
Miniſtri del Tempio di Ercole.
Guardie di Merope.
Guardie di Polifonte.

La Scena ſi finge in Meſſene.

La Muſica è del celebre Maeſtro Signor Sebaſtiano Naſolini.

BALLERINI.

Primi Ballerini Seri

Il Sig. Carlo Wilnove. — La Sig. Luigia Demora.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda

Il Sig. Giuseppe Benvenuti. — Il Sig. Giuseppe Coppini.
La Sig. Felicita Ducot. — La Sig. Anna Coppini.

Ballerino per le Parti

Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

Ballerini di mezzo Carattere

Il Sig. Giovanni Capra. — La Sig. Antonia Airoldi.
Il Sig. Paolo Tosoni. — La Sig. Eufrasia Chiavari.

Ballerini del Corpo di Ballo

Il Sig. Francesco Ferialdi. — La Sig. Teresa Capra.
Il Sig. Luigi Giarchi. — La Sig. Marianna Toni.
Il Sig. Antonio Campioni. — La Sig. Diamante Misiaglia.
Il Sig. Giuseppe Gualanti. — La Sig. Anna Rossi.
Il Sig. Giovanni Isacco. — La Sig. Benedetta Strada.
Il Sig. Luigi Fagorazi. — La Sig. Rosa Marchiori.
Il Sig. Carlo Landini. — La Sig. Teresa Simonetti.
Il Sig. Carlo Mongino. — La Sig. Metilde Baldrocchi.

Prima Ballerina

La Sig. Maria dal Carro, che balla sullo stile del suo celebre Maestro Monsr. Noverre.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione farà diretto dal Sig. Giovanni Monti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Recinto, ove sono le Tombe dei Re di Messene.
Appartamenti Reali.
Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d'Ercole.

ATTO SECONDO.

Sala Reale, come nell'Atto Primo.
Luogo delle Tombe dei Re di Messene illuminato in tempo di notte.
Cortile Reale.
Magnifica Galleria, che introduce a diversi appartamenti.

ATTO TERZO.

Fabbriche in parte diroccate poco distanti dalla Reggia.
Tempio d'Ercole con Ara e simulacro del Nume nel mezzo.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto, ove ſono le tombe dei Be di Meſſene.

Seguaci di Merope, che appendono alla tomba di Creſfonte rami e Corone di Cipreſſo; Iſmene, Donzelle amiche di Merope, Adraſto

Tutti.

OMbra, che quì t'aggiri,
Flaca gli ſdegni tuoi.
Penſa, che foſti a noi
Padre non men, che Re.

Adr. Ism.

Riſparmia il noſtro ſangue:
Sgombra le noſtre pene.

Tutti.

Implora un Re Meſſene;
Ma che ſomigli a te.

SCENA II.

Polifonte, ſue guardie, Nearco, e detti.

Polif. CEſſi quel pianto, amici:
Più non temere, o figli.
Un Re, che a lui ſomigli
Voi troverete in me.

Tutti fuorchè Polif.

Ma il Regno?...

Polif. Avrà ripoſo.

Tutti

Tutti fuorchè Polifonte.

Ma il Ciel?...

Polif. Si placherà.
I voti miei pietoſo
Amor ſeconderà.

Tutti.

Frenate, o Dei, le brame
Di ſangue e di vendetta.
Da voi Meſſene aſpetta
La ſua tranquillità.

Adr. Seconderà pietoſo
Amore i voti tuoi? Deh, Polifonte,
Libero parla alfin. Dalla Regina
Che ſperi mai?

Polif. D'eſſerle ſpoſo.

Adr. Oh Cielo!
Tu di Merope ſpoſo? E tali accenti
Dinanzi a quella tomba
Ardiſci proferir? Ah, degli eſtinti
Con nuovi oltraggi non turbar la pace.

Polif. Frena dinanzi a me quel labbro audace
E non ſei pago ancora
Del ſangue, che ſi ſparſe
In queſto Regno? De' partiti oppoſti,
Che alla Patria infelice
Han lacerato il ſen, reſtano ſoli
Quel di Merope, e il mio. Con eſſa io penſo
Stringere un ſacro nodo: e tu frattanto
Con temerarj inſulti
Cerchi fra noi deſtar nuovi tumulti?

Adr. Polifonte, m'aſcolta. Ove tu giunga
Della noſtra Regina
La deſtra ad ottener, ſempre, lo giuro,
Il mio core, il mio labbro, e il braccio mio
Vedrai ſommeſſi a te.

Ism. Lo giuro anch' io.
Adr. Ma di Merope l' alma
Io conoſco abbaſtanza. Io ſo, che in lei
Dell' eſtinto Creſfonte
Vive altamente la memoria impreſſa;
Nè può tradir la fe, l' onor, ſe ſteſſa.
Superbo, ancor non ſai,
Che ſia quell' alma forte.
Contro l' avverſa ſorte
Sempre pugnar ſaprà.
Se queſto Regno in pace
Alfin veder tu vuoi,
Inerme a' piedi ſuoi
Vanne a implorar pietà.
(*parte ſeguito da' ſegnaci di Merope.*
Ism. Su queſta afflitta Reggia
Volgete un guardo, o Dei. Guai per Meſſene
Se qnel ſuperbo Il noſtro Re diviene.
(*parte ſeguita dalle donzelle.*

SCENA III.

Polifonte, Nearco, Guardie.

Polif. SIam ſoli alfine. A te, Nearco, io voglio
Svelare il mio penſier;
Near. Parla, e ripoſa
Sulla mia fè.
Polif. Tu ſai,
Che a Merope io trafiſſi
Lo Spoſo e i figli; ma non tutto io ſparſi
Degli Eraclidi il ſangue. Occulto vive
Un germoglio real. Se a queſte ſponde
Egli tornaſſe mai, più non potrei
Reſiſtere al partito
Della Madre e di lui. Stanco ſon io
Di

Di più tremar. In queſto giorno alfine
Merope innanzi all' Ara
Dovrà giurarmi Amore,
O vittima cadrà del mio furore.
(*partono ſeguiti dalle guardie.*

SCENA XIV.

Appartamenti Reali.

Merope ſue guardie e ſuoi ſeguaci.

Mer. OHCiel! Che inteſi mai! D'Olimpia i campi
E del Peneo le ſponde
Dunque ſcorreſte invano
O fidi miei? Neſſun di voi ſa dirmi,
Che ſia del mio Timante?... Ah, perchè mai
Tu d' Elide l' aſilo, incauto Figlio,
Abbandonar così? Forſe non ſai,
Che ſi brama in Meſſene
Il tuo ſangue verſar?... Ma quale in petto
Naſcer mi ſento mai ſoave affetto?
Forſe il ſuo ſtato a lui
Polidoro ſvelò... Forſe ei raccoglie
Armate genti; e viene
Del padre e de' Germani
A vendicar la morte... Oh giuſto Cielo,
Tu guida i paſſi ſuoi, tu lo difendi;
E alla Patria, all' Impero, e a me lo rendi.
Dei clementi, che vedete
La cagion del pianto mio,
D' una Madre il bel desìo
Secondate per pietà.
Nel mio figlio a me rendete
Ogni mia felicità.

SCENA V.

Timante in catene; Nearco, Guardie di Polifonte e detti.

Near. ADorata Regina, a te dinanzi
Di Polifonte a nome
Conduco queſto reo.
Mer. Per quale oggetto?
Non ſi arrogò finora in queſto regno
Polifonte il diritto
Di giudicar le colpe e i merti altrui?
Egli ſiegua il ſuo ſtil. Guidalo a lui.
Near. Ah no... Meglio conoſci
Polifonte una volta. Ei ceder vuole
Ogni diritto a te.
Mer. Che miro! Oh Cielo! (*vedendo Tim.*
Che ſtrana ſomiglianza!
Stranier, come ti chiami
Tim. Egiſto.
Mer. E il padre?
Tim. Eufemio.
Mer. (Ah non è deſſo.) E di qual colpa (*a Near.*
E' reo coſtui?
Near. Di ſangue,
Vedilo, è tinto ancor.
Mer. Oh Dio!
Tim. Regina,
Ucciſi un traditor. Due volte il ferro
Tentò lo ſcellerato
D'immergermi nel ſen. Il caſo mio
E' degno di pietà.
Mer. Chi fu l' ucciſo?
Tim. Nol ſo.
Mer. Qual era almeno
L'età di lui?

Tim. Pari alla mia.
Mer. Le veſti?
Tim. D' Elide.
Mer. Il core?
Tim. Altero.
Mer. E chi morendo
Ei nominò?
Tim. La madre.
Mer. E dove giace
L'eſangue ſpoglia?
Tim. Là ne' flutti ſuoi
Seco la porta il rapido Pamiſo.
Mer. Ah fui tradita! (*agitatiſſima.*
Tim. Io diſſi il ver. Ne chiamo
In teſtimonio Giove,
Che in Olimpia adorai.
Mer. (Forſe più Madre,
Oh Dio, non ſono.)
Near. Qual affanno mai
Ti ſorprende, o Regina?
Mer. A te, Nearco,
Ragion non rendo degli affetti miei.
In carcere profondo
Traggaſi quell'indegno.
(Mi dividono il core affanno e ſdegno.)
(*parte colle ſue Guardie, e ſeguaci.*

SCENA IV.

Timante in catene, Nearco, guardie di Polifonte.

Tim. IO ſon confuſo. Quel dolente aſpetto,
Quell'anima affannoſa
M'ingombrò di terror.
Near. Chi ſa che in altri
Tu non ritrovi forſe
Quella pietà, ch'ella ti nega!
Tim. In lei
D'un traditor la morte
Deſta sì fiero duol? Al ſuo deſtino
Così abbandona un infelice? Il Padre
Mi diſſe pur ſovente,
Ch'ogni virtù riſiede
Di Merope nel cor! Oh ſtato orrendo!
Quì tutto mi ſpaventa, e nulla intendo.
Impreſſo nel core
Mi ſta quell'aſpetto.
Affanno e timore
M'opprimono il petto;
E il pianto e i ſoſpiri
Non poſſo frenar.
Ah, quando il tuo sdegno,
Oh Ciel, meritai?
Se uccisi un indegno,
Se un moſtro svenai,
Perchè, ſommi Dei,
Mi fate tremar? (*parte traguardie.*
Near. Che di Merope un figlio.
Viva, o viſſe finor, fede mi fanno
Della Madre i ſoſpir. Chi ſa, ch'Egiſto
Non ne ſia l'uccisor? A Polifonte,
Cui

Cui da mille delitti
Sono a ſervir coſtretto,
Vo'ſcoprir, quanto inteſi, e il mio ſoſpeto.
(*parte.*

SCENA VII.

Sala Reale, in cui ſi veggono effigiate varie delle più illuſtri impreſe d'Ercole.

Merope, Polifonte, guardie di Polifonte e di Merope.

Mer. PArti, e laſciami in preda
Al mio dolor.
Polif. Merope, è d'uopo alfine,
Che tu m'aſcolti.
Mer. (Oh pena!)
Che dirmi vuoi?
Polif. Ti chiede un Re Meſſene,
E ſceglierlo tu dei. Rammenta il giorno,
In cui da Pilo e Anfriſo
Fiera turba piombò ſopra di noi,
E il Re tuo Spoſo ucciſe, e i figli tuoi.
A tanta furia ſeppe
Reſiſtere il mio cor. De'tuoi nemici
Io divenni il flagello,
Lo ſcudo della Patria,
Ed il tuo difenſor. Se vivi, e regni,
Al mio braccio lo dei. Grata una volta
Rendimi la mercè, ch'io meritai.
Mer. Oh Cielo! E qual mercè mi chiedi mai?
Polif. La tua deſtra, e il tuo cor.
Mer. Iniquo! E tanto
Oſi chiedere a me? Ch'io dello ſpoſo
Inſulti l'ombra? Ch'io divida teco
L'impero ſuo? Più non rammenti forſe

I tuoi delitti?
Polif. E quali?
Mer. E ſpoſo e figli
Tu mi rapiſti.
Polif. Quale accuſa!
Mer. E forſe
L'ultimo ancor...
Polif. Spiegati.
Mer. Ah vanne. Io chiedo
Di poter ſull'avverſo mio deſtino
Piangere in libertà.
Polif. Ma de' tuoi figli
L'ultimo ov'è? Reſpira forſe? Ah venga,
E vedrai, ſe fedele
Io ſono al ſangue de' miei Re. Mi guardi...
T'affanni, e non riſpondi?....
E che? Dubiti forſe
Della mia fede? Ah non temer; ſe vive
Il figlio tuo, ſul trono
Innalzato il vedrai
Da queſta man, che a te preſento. (a) Ah veggo,
Ch'io non potrò giammai
Vincer quell'alma altera. (Ancor per poco
Si ſoſpenda lo sdegno.) Ah, mia Regina,
Odi le voci alfine
Della Patria e di me. Da te dipende
Il dar la pace al Regno,
A te ſteſſa, al mio core.
Ceſſin l'ire una volta, e vinca Amore.
L'affetto mio tu vedi,
Tu la mia brama intendi.
La pace alfin mi rendi;
Per me ti parli amor.
(Ma leggo in quell'aſpetto
L'odio,

(a) *Offrendole la deſtra, ch'ella rigetta.*

L'odio, il terror l'affanno.
Ah, più non poſſo in petto
Celare il mio furor.)
Ma che! ... Penſoſa,
Meſta, affannoſa,
Taci? T'adiri?
Fremi? Soſpiri?
Deh vieni al Tempio,
Sgombra il timore.
Più non reſiſtere
A un dolce ardore:
Ti chiama il Popolo,
T'invita Amore:
Altro queſt'anima
Bramar non ſa.
(Ma ſe non cede,
S'io parlo invano,
Per queſta mano
Cader dovrà.)
(*p. colle ſue Guardie.*

SCENA VIII.

Merope, Adraſto, Guardie, e ſeguaci di Merope, indi Polidoro.

Mer. OH Cielo! In quali iſtanti egli promette
Soſtegno al Figlio mio! ... Sempre più gravi
I miei ſoſpetti rende
L'accorto ſuo parlar.
Adr. A te, Regina,
Di preſentarſi chiede
Un miſero ſtranier.
Mer. Venga. (Chi mai
Egli ſarà!)
Adr. T'avanza.
Pol. (Oh iſtante! A lei

Che dir potrò?)
Mer. (Chi veggo, o ſommi Dei!)
Si ſcoſti ognun di voi.
(*tutti ſi ritirano.*

SCENA IX.

Merope, e Polidoro.

Mer. SEI tu fedele
Mio Polidoro?
Pol. Sì.
Mer Dov'è mio figlio?
Mi rechi vita o morte?
Pol. Ah, mia Regina!
Sdegnò quell'alma grande,
Benchè ignota a ſe ſteſſa
Il mio ruſtico tetto;
Nè frenarla potei. Sono due lune,
Che il diletto Timante
Io ricerco, ma invan.
Mer. Così mi rendi
Il prezioſo pegno,
Che al tuo braccio affidai?
Pol. Che far potea?
Io ti giuro ...
Mer. Ah, chi ſa, ſe il figlio mio
Più rivedrò! Chi ſa, che non ſia deſſo
Quel, che preſſo al Pamiſo
Rimaſe eſtinto in queſto dì!
Pol. Che intendo!
Preſſo al Pamiſo? Oh Dei!
Più ſperanza non v'è.
Mer. Cielo! Tu piangi? ...
Impallidiſci? ... In piè ti reggi appena? ...
Ah, parla per pietà, trammi di pena.
Pol. Ch'io ti tragga di pena? Ah, s'io favello,
Più

Più crudel ſi farà.
Regina, il tuo cordoglio
Mer. Parla: lo voglio.
Pol. Ubbidiſco tremando ...
(*moſtrandole una faccia.*
Queſta faſcia conoſci?
Mer. Oh viſta! E' queſta
La faſcia di Timante ...
Ella è di freſco ſangue, oh Dio, ſtillante ...
Pol. Là del Pamiſo in riva
Io la trovai.
Mer. Miſera me! L'uccíſe
Quel perfido ſtranier, che a me poc'anzi
Tinto del ſangue iſteſſo
Da Poliſonte ſi mandò ... Ma dove
Or ſono i fidi miei?
Per punire i delitti
Dalla Terra e dal Ciel che più s'aſpetta?

SCENA X.

Adraſto, Iſmene, Donzelle, ſeguaci di Merope, Guardie, e Detti.

Adr. MIA Regina, che vuoi?
Iſm. Parla.
Mer. Vendetta.
Io più madre non ſon. Per man d'un vile
Da Poliſonte armata
Il mio figlio morì. Se fidi ſiete,
Vendicatemi alfin: meco vi prega
L'ombra del figlio mio. Da un moſtro infame
Sgombrate alfine queſto Regno: a voi
Lo chiede il voſtro onore,
Il pianto della Patria, e il mio dolore.
A queſto core oppreſſo
Mancar la ſpeme io ſento:
A 10 L'ec-

L' eccesso del tormento
Mi porta a delirar.
Ah, se pietà non trova
Quest' agitato seno;
Venga la morte almeno
L' affanno a terminar.
Vendetta vi chiede
Il vostro Regnante;
Fra tante vicende
Confusa, tremante,
Ah dite se pace
Io posso trovar.
Adr. ed i seguaci di Mer.
Sì, l' empio, l' audace
Sapremo svenar.
Polid. e Donz.
Sì, l' empio, l' audace
Sapranno svenar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale, in cui si veggono effigiate varie delle più illustri imprese d' Ercole, come come nell' Atto Primo.

Polidoro ed Ismene.

Pol. L' infelice Regina,
Lascia, ch' io vada a consolar.
Ism. T' arresta:
Potrebbe il tuo sembiante
Accrescere il suo duol.
Pol. Perchè?
Ism. Tu puoi
Chiederne la cagion? Tu non dovevi
Forse rendere a lei l' augusto pegno,
Che in quella notte orrenda
Ella tolse alla strage,
E a te solo affidò?
Pol. Tu pure, Ismene,
Un fido vecchio accusi,
Che tanto oprò, che tanto pianse, e tutto
Il sangue suo darebbe
Per la prole real? Forse non sai ...
Ism. Io so, che la Regina
Non ha più figli, e quindi
D' affannno morirà. Che s' anco al duolo
Sopravviver potesse,
Mentre priva di forza e di consiglio
I suoi seguaci accende alla vendetta,
Della sua morte, oh Dio, l' istante affretta.

Una madre disperata
Soccorrete, o giusti Dei;
Tutto il sangue io spargerei
Per la sua felicità.
Empio fato, e tu sarai
Sempre amico de' Tiranni?
Quante pene, quanti affanni
La virtù costar dovrà? (*p.*

Pol. Tutte le smanie atroci,
Onde ogn' alma fedel quì veggo oppressa,
Piombano sul mio cor... Ma chi s' appressa?

SCENA II.

Adrasto con Messenj seguaci di Merope e Polidoro.

Adr. SEguitemi, o Messenj:
Di questa Patria l' oppressor crudele
Andiamo ad assalir. S' egli la vita
Ha tolto ai nostri Re, come potrebbe
La nostra risparmiar? Spingasi alfine
Nell' abisso profondo
Quel detestato mostro, orror del mondo.
(*Adrasto ed i Messenj snudando la spada.*
All' aspetto di tanti delitti
Ogni petto s' accende di sdegno.
Si punisca, si sveni l' indegno.
Il frenarsi sarebbe viltà.
(*Adrasto ed i Messeni p.*

SCE-

SCENA III.

Polidoro solo.

IN qual momento, oh Dio, dopo tre lustri,
Reggia infelice, io ti riveggo! E quando
Più non vedrò di sangue
Tinte le foglie tue? Quello dell' empio
Oppressor di Messene
Fosse l' ultimo almen.

SCENA IV.

Merope, Ismene, Donzelle, e detto.

Mer. LAsciami, Ismene.
Il crudel Polifonte
Volo io stessa a svenar.
Ism. Frena il furore.
Pol. Fermati per pietà.
Mer. No: la vendetta
E' l' unico sollievo,
Che mi resta a sperar.
Ism. Di vendicarti
Lascia ad altri la cura.
Mer. Ed a chi mai
Io la deggio lasciar?
Ism. A' tuoi seguaci.
Mer. Sono avvezzi a tremar.
Pol. Lasciala al Cielo.
Pol. E' sordo a' pianti miei ...
Ma tutto non mi tolse. Il cor, la destra,
E un ferro mi lasciò ... Saprò da forte
Il mio fato incontrar. Vendetta, o morte.
(*Mentre vuol partire, odesi sinfonia marziale, e s' arresta confusa.*

Che aſcolto? ... Chi viene? ...
Mi palpita il core :..
Nell' alma il valore
Mi ſento mancar.

SCENA V.

Poliſonte con Nearco e ſuoi ſeguaci vittorioſi. Adraſto e ſeguaci di Merope in catene, e detti.

Near. e ſeguaci di Polif. Del Regno e di voi
Deciſa è la ſorte.
La Legge dal forte
Dovrete accettar.

Adr. Pol. Iſm. Donz. e ſeguaci di Mer. Del Regno e di noi
Deciſa è la ſorte.
La Legge dal forte
Dovremo accettar.

Polif. Regina, m' aſcolta.
Io ſon vincitore;
Ma queſti trofei
Non cura il mio core,
Se teco non poſſo
In pace regnar.

Mer. Superbo, che vuoi?
Tiranno, che chiedi?
Ch' io t' alzi ſul Trono?
Sì vile mi credi?
Ah, prima ſaprei ...
Me ſteſſa ſvenar.

Polif. Deh penſa.

Mer. Penſai.

Polif. M' aſcolta.

Mer. Aſcoltai.

Polif. Mer. a2 (Quel torbido aſpetto
Di ſdegno m' accende;
Nè poſſo più in petto
Le ſmanie frenar.

Mer. (Oh Dei, che vedete,
Queſt' alma agitata,
Ah, voi mi reggete
In tanto dolor.)

Polif. Miei fidi, vedete
Quell' alma turbata.
(*accennando Merope a' ſuoi ſeguaci.*
Ah, l' odio temete,
Che chiude nel cor.

Mer. Traditor.

Polif. Tu fremi invano.

Mer. Trema, audace, del mio ſdegno.

Polif. Tu minacci!

Mer. Ah, fuggi, indegno.

Mer. Polif. a2 (Dall' affanno il core oppreſſo
Più reſiſtere non sà.
Ah, ſe reſto, a qualche eccesſo
Il furor mi porterà.)

Tutti fuorchè Mer., e Pol.

Queſta Reggia, eterni Dei,
Quando mai la pace avrà?

(*Mer. Pol. Ism., e le Donzelle partono.*

SCENA VI.

Polifonte, Nearco co' ſuoi ſeguaci, e Adraſto co' ſeguaci di Merope.

Polif. VOi la udiſte, o Meſſenj; e voi vedeſte
Quanto dal mio diverſo
Sia di Merope il cor. Un Padre alfine
Riconoſcete in me. Voi di ſvenarmi
Tentaſte in queſto giorno,
E in queſto giorno iſteſſo io vi perdono,
E rendo a voi la libertà. Soldati. (Nearco,
Olà ſciolgaſi ognun. (*a*) (*ſotto voce*) Veglia, o
Sui paſſi lor.. Così contro di voi
Vendica Polifonte i torti ſuoi.
(*parte ſeguito dalle ſue guardie e da'*
(*ſeguaci.*

SCENA VII.

Adraſto, e ſeguaci di Merope, e Nearco.

Adr. (Oh crudo fato!)
Near. E fremi ancora? E queſta
E' la mercè, che rendi
Al perdon generoſo,
Che quell' invitto Eroe
Concede a te?
Adr. Più della morte io temo
Il perdon de' tiranni. Ah, perchè mai
Un acciaro non ho? Vorrei con queſto
Dar l'eſempio alla Grecia
D'un magnanimo ardir.

Near.

(*a*) *Si ſciolgano Adraſto e tutti i ſeguaci.*

Near. Spiegati almeno.
Che far vorreſti mai?
Adr. Squarciarmi il ſeno.
Near. Segui, ingrato, il tuo furore;
Paſſa d'uno in altro eccesſo;
Vanne in odio di te ſteſſo
La tua vita a terminar.
(*rivolgendoſi ai ſeguaci di Mer.*
Al ſuo ſdegno al ſuo deſtino
S'abbandoni un'alma audace;
Ma per voi cominci in pace
Queſto Regno a ripoſar. (*parte.*

SCENA VIII.

Adraſto, e ſeguito di Merope.

Adr. NOn vi ſeduca, amici,
Di Polifonte e de' ſeguaci ſuoi
La mentita virtù. Ciaſcun rammenti,
Che ucciſe il noſtro Re.

SCENA IX.

Polifonte co' ſuoi ſeguaci e Guardie, Nearco, e detti.

Polif. VIle, tu menti.
(*avendo udite l' ultime parole di Adr.*
Adr. Sì, tu la deſtra armaſti
Dello ſtranier, che del Pamiſo in riva
L'ultimo germe ucciſe
Della ſtirpe real. Se reo non ſei,
Perchè dell'aſſaſſino
Non affretti la morte? Ah chi ſa mai
Qual premio a lui deſtini!
Polif. Or lo ſaprai.

Near-

Nearco al dì novello
Traggasi il prigioniero
Dinanzi alla Regina, ed ella stessa
All' uccisor del figlio
Trafigga il cor. Gli accusatori miei
(*rivolgendosi ad Adr.*
Io confondo così.

Adr. Ma di Cresfonte
E degli altri suoi figli
Non sei tu l'uccisor?

Polif. In lor difesa
Anzi io strinsi l' acciar.

Adr. Empio! S' hai core,
A giurarlo io ti sfido
Là sulla tomba di Cresfonte.

Polif. E ardisci
Chiedere un giuramento
Al tuo Signor?

Adr. Al suo Tiranno il chiede
Tutta Messene.

Polif. (*dopo essere stato alquanto sospeso.*)
Alle Reali Tombe
Tu con gli amici tuoi
Precedimi. Io m' affretto
A confonderti, o vile.

Adr. Io là t' aspetto. (*parte co' seguaci di Mtr.*

SCENA X.

Polifonte co' suoi seguaci, e Nearco.

Polif. S' Allontani ciascun. (*a*) E tu Nearco,
Qui t' arresta, e m' ascolta. Interrogai
Quel

(a) *I seguaci si ritirano.*

Quel prigionero io stesso. E' sua la fascia,
Che stillant di sangue
Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio
Oggi fu sul Pamiso
L' uccisor d' un malvaggio, e non l' ucciso.

Near. Dunque....

Polif. Giacchè ricusa
Merope la mia destra, io voglio almeno,
Che ingannata trafigga al Figlio il seno.
Di Cresfonte alla Tomba
Meco vieni frattanto. Io non pavento
Per conservarmi il fren di questo Impero
D'ingannare una Madre, e il Mondo intero.
(*partono seguiti da' seguaci.*

SCENA XI.

Veduta delle Tombe dei Re di Messene in tempo di notte con varie faci quà e là sparse, che illuminano il recinto.

Adrasto co' seguaci di Merope, Ismene, Donzelle, e Popolo.

Tutti. SOrgi dal freddo cenere,
Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i Figli tuoi svenò.
Ah sol da te quel perfido
Confondere si può.

SCENA XII.

Polifonte co' ſuoi ſeguaci, Nearco, e detti.

Polif. (*che avrà udite l'ultime parole de' Meſſenj.*)
IL Perfido, o Meſſenj,
Si naſconde fra voi. Forſe è colui,
Che di Creſonte l'ombra
Vi ſpinſe ad invocar. Speſſo il delitto
Finge zelo e virtù. (*accennando Adr.*
Ism. Tu ſei chiamato
A giurar, Polifonte,
E non ad accuſar.
Polif. Pronto ſon io
A giurar, che in ſoſtegno
Della ſtirpe reale
Sempre il ferro impugnai... Ma tu t'appreſta,
Popolo di Meſſene,
Un altro giuramento
Su quella tomba a pronunciar.
Adr. E quale?
Polif. D' omaggio e fedeltà.
Ism. Numi! A chi mai?
Polif. A me.
Ism. Lo speri in vano.
Polif. E invano meco
Si contraſta da voi. Tutto m'invita
In Meſſene a regnar. Preceda intanto
L'atto da me richieſto
E promeſſo da me. Ciaſcun m'aſcolti,
E ſieno i teſtimonj
De' giuramenti miei
L'ombre dei noſtri Re, gli Aſtri, gli Dei.
Nata all'onor queſt' alma
Mai non mancò di fede.

Chi

Chi all'opre mie nol crede
Al Ciel lo creda almen.
Giuro, che il Re diteſi;
(*avvicinandoſi alla tomba di Creſonte.*
Giuro... (*odeſi fremer l'ombra di Creſ.*
Tutti. Qual ſuon! (*comparisce l'ombra.*
Polif. Che vedo!
Tutti. Creſonte!
Polif. Il Re!
(*l'ombra minaccia. Polifonte.*)
Minacci?
(*l'ombra accenna, che Polifonte l'uccise.*)
Io?
(*l'ombra inſegue Polifonte.*)
Deh pietà ti chiedo.
(*l'ombra ſeguita a minacciarlo.*)
Ah nel mirarlo io ſento
Gelarſi il ſangue in ſen.
Placati. (*in atto di ſupplicar l'ombra, che lo ſcaccia.*
Tutti. Qual orrore!
Polif. Aſcolta... (*l'ombra ſparisce.*
Tutti. Qual portento!
Polif. Ah, dell'alma i rimorſi crudeli
Più tacer, più celarſi non sanno.
Mille Furie d'intorno mi ſtanno:
Mille Furie mi ſento nel cor.
Chi mi toglie al mio barbaro affanno?
Chi del Cielo m'invola al furor?

Tutti fuorchè Polifonte, e Nearco e ſuoi ſeguaci.

Vanne fuggi, ſpergiuro, tiranno:
Teco porta il tuo fiero dolor.
(*tutti partono ſorpreſi e confuſi da diverſi lati.*

SCE-

SCENA XIII.

Alba.

Cortile Reale.

Timante in catene, fra guardie, e Polidoro.

Pol. AH no, dalle mie braccia, alme crudeli,
alle guardie abbracciando Timante.
Voi ſtrappar non potrete
L'amato Figlio mio.
Tim. Frena, ſe m'ami,
Per pietà quel dolor. Saper ti baſti,
Che d'un vil traditore
Io ſparſi il ſangue. Io non fui reo, che quando;
O Padre, ti laſciai. Tu mi perdoni,
Tu mi ſtringi al tuo ſeno; ed io contento
Vado a morir.
Pol. Eterni Dei, che sento!
Tu morir? ... Ma non ſai ...
Che Creſonte ... Che Merope ... ch'io ſteſſo ...
Tim. Ah lo confonde del dolor l'eccesſo.

SCENA XIV.

Nearco, e detti.

Near. CHE ſi tarda, o ſoldati? Olà, quel reo
Dinanzi alla Regina
Traggaſi alfin.
Tim. Deciſo è il fato mio.
Pol. Diletto Figlio ....
Tim. Caro Padre, addio.
Non pavento della morte;
Soffro l'ire del mio fato;

Sol

Sol io peno, o Padre amato,
Nel vederti lacrimar.
Giuſto Ciel, pietà ti prenda
D'un afflitto genitore.
Sol per lui mi ſento il core
Dagli affanni lacerar.
(*p. fra Guardie preceduto da Nearco.*

SCENA XV.

Polidoro ſolo.

CHe riſolvo? ... Che fo? .. Scoprir degg'io
In sì fatali iſtanti
A Meſſenj l'erede
Di queſto Trono, e alla Regina il Figlio?
Parlerò?.. Tacerò?.. Numi, conſiglio. (*p.*

SCENA XVI.

Magnifica Galleria, che introduce a' diverſi Appartamenti.

Merope ſeduta ed immerſa in profondo dolore. Adraſto, e Seguaci di Merope, Iſmene e Donzelle da un lato, Nearco Seguaci di Polifonte, Timante in catene dall' altro.

Tutti fuorchè Mer.

I Noſtri gemiti
Regina, aſcolta:
Quel duol, que' palpiti
Frena una volta:
Ah di te ſteſſa
Abbi pietà.

Tutti

Tutti fuorchè Mer. e Tim.

Cada quel barbaro,
Che t'ha tradita.
Tim. Togli ad un misero,
Se vuoi, la vita.

Tutti fuorchè Mer.

Ma di te stessa
Abbi pietà.
Mer. (*alzandosi, e togliendo ad uno de' suoi Arcieri una freccia.*
Ah sì, la mia vendetta
Cominci da quell' empio,
Che il mio Figlio svenò ... Del tuo misfatto
Infame traditor, la pena è questa:
(*rivolgendo la freccia al petto di Timante.*
Mori a miei piè .. Ma chi la man m' arresta?..
Oh Dio, nata non sono
L' altrui sangue a versar ... Ma speri invano
(*a Tim.*
Sottrarti, anima indegna, alla tua pena:
Voi traetelo altrove: (*a*) e tu lo svena.
(*ad Adr. dandogli la freccia.*
Tim. (*parte in mezzo a varj seguaci di Merope preceduti da Adrasto.*

(a) *A' suoi seguaci.*

SCE-

SCENA XVII.

Merope, Nearco, Ismene, Donzelle, seguaci di Merope e di Polifonte; indi Polidoro.

Mer. OMbra del caro figlio
Quella vittima accetta,
Che la madre offre a te. Possa qual sangue
Il tuo sdegno placar.
Pol. Numi! Qual sangue?
Mer. Quello dell' empio Egisto,
Cui si trafigge il core in questo istante.
Pol. Che dici? Egli è tuo Figlio, il tuo Timante
Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!
Egisto è il Figlio mio? Perchè tacerlo
A me finor? Ah se non giungo a tempo
Di salvargli la vita,
Che fia di me? Numi, Messenj, aita.
(*parte agitata con Ismene, Donzelle, Polidoro, ed alcuni suoi seguaci ch' entrano confusi dicendo.*
Si salvi il Figlio a lei:
A noi si salvi il Re.

SCE-

SCENA XVIII.

Nearco e ſeguaci di Poliſonte, indi Merope, indi Iſmene e Donzelle da un lato, Polidoro e ſeguaci di Merope dall' altro che tornano.

Mer. Figlio, ove ſei?
Ah lo ricerco invano ... Il Ciel mi rese
Al par del mio Tiranno
Scellerata e crudel ... Ma dite, amici,
Iſmene, Polidoro:
Il mio Timante ov'è?..(a) D'affanno io moro.
Figlio, ſenti ... Oh iſtante!.. Oh pena!..
Veggo il ferro, che lo ſvena ...
Veggo il ſangue ... Veggo l' Ombra
Che mi viene a funeſtar.
Deh m'aſpetta,
Ombra diletta;
Che di Lete il varco eſtremo
Teco bramo anch'io paſſar.
E tu reggi a tanto affanno,
Nè ti ſpezzi, o cor materno?
Furie, uſcite dall'inferno
La mia morte ad affrettar.
(*vuol partire.*

Iſm. Polid. Donz. e ſeguci di Mer.
Ferma, aſcolta.
Mer. Che bramate?

Iſm. Polid. Donz., e ſeguaci di Mer.
La tua pace, la tua vita.

Mer.

(a) *Ognuno fa cenno di non ſaper, dove ſia.*

Mer. Alme fide, ſe m'amate,
Deh laſciatemi ſpirar.
(*odeſi ſtrepito ne' vicini appartamenti.*

Iſm. Polid. Donz. e ſeguaci di Mer.

Quali grida!... Qual rumore!...

SCENA XIX.

Timante, e varj ſeguaci di Merope preceduti da Adraſto, e detti.

Iſm. Polid. Adr. Donz. e ſeguaci.

CAlma il duol, ſerena il ciglio:
Vedi ſalvo il caro Figlio
Al tuo ſeno ritornar.
Mer. Ah che miro! Il Figlio! ... Vieni:
La tua madre, o Figlio, abbraccia.
(*Tim. e Mer. s' abbracciano.*
Dal tuo ſen, dalle tue braccia
Non mi poſſo, oh Dio, ſtaccar.
Vicina al Figlio amato
Ritrovo alfin la calma:
Un tenero diletto
Tutto m'innonda il petto;
E dagli Dei queſt' alma
Di più bramar non ſa.

Iſm. Polid. Adr. Don. e ſaguaci di Mer.

Trionfa, eſulta. Il Figlio
Il noſtro Re ſarà.
Tim. Oh giorno! ... Oh Madre! ... Il Figlio
Ognor t'adorerà.

Ma

Ma contro il Barbaro,
Che lo perſeguita:
Contro que' perfidi,
(*accennando Nearco ed i ſeguaci di Polifonte.*
Ch' io veggo fremere,
Chi mai mio Figlio
Difenderà!

Iſm. Polid. Adr. Donz. e ſeguaci di Mer.

Si moſtri al Popolo.
Ognun combattere
Per lui ſaprà.

Fine dell' Atto Seconde.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo d' antiche Fabbriche in parte diroccate poco diſtante dalla Reggia.

Polifonte da un lato, Guardie e Nearco dall' altro.

Near. AH, mio ſignor ...
Polif. Che rechi?
Near. Perduti ſiamo. Di Timante al nome
Tutta Meſſene applaude,
E lo vuole ſuo Re.
Polif. Vanne, o Nearco,
E Timante in catene
Conduci toſto innanzi a me.
Near. Deh penſa ...
Polif. Eſeguiſci i miei cenni,
E del reſto a me ſolo
Laſcia la cura.
Near. Ad ubbidirti io volo. (*p.*

SCENA II.

Polifonte, e Guardie.

Polif. HO risoluto alfine. In me la colpa
Divien necessità. La Grecia invano
Freme contro di me. Dal sen di morte
Invano a spaventarmi
Sorgon l'ombre dei Re. Se non s'arrende
Merope a' voti miei, vedrà trafitto
Il Figlio suo da quella mano istessa,
Che il suo Sposo svenò... Ma chi s'appressa?

SCENA III.

Nearco, Timante in catene, Seguaci di Polif. Merope Ismene e detti.

Near. Ecco, o signor, Timante
Dinanzi a te.
Mer. Crudeli, e dove mai
Traete il Figlio mio? Stelle! Che miro!
(vedendo Polifonte.
Tu quì! Che vuoi? Che tenti,
Anima rea?
Polif. Frena il furore, e senti.
Nuovi tumulti invano
Destar tu speri in questa Reggia. E' tempo,
Che tu risolva alfin. Messene, il Regno,
Il Figlio tuo, tu stessa,
Tutti ora siete in mio poter. Nel Tempio
Vieni a farti mia Sposa,
O quì sugli occhi tuoi tutto il suo sangue
Timante spargerà.
Mer. M'ascolta...
Polif. Scegli.

Mer.

Mer. Vorrei...
Polif. Scegli, ti dico.
Mer. Oh Dei! Configlio!
Tim Deh lasciami morir. *(a Merope.*
Ism. Deh salva il figlio.
Polif. Se tardi un solo istante,
Tu più madre non sei. *(in atto d'im-*
(pugnar la spada.

Mer. Ferma, spietato...
Io tua sposa sarò.
Polif. La sacra pompa,
O Nearco, prepara. *(a Near.*
Là d'Alcide io t'attendo innanzi all'Ara.
(parte seguito dalle guardie.

SCENA IV.

Merope, Timante in catene, seguaci di Polifonte, Ismene.

Mer. CHE dissi?... Che promisi?... Ed io potrei
Dell'estinto mio Sposo
La memoria tradir? Dinanzi all'Ara
Porger potrei la destra
Al suo stesso uccisor? Ah pria la terra
S'apra sotto a' miei piè... Ma se resisto,
Chi del caro mio figlio
I giorni salverà?.... Dover di Sposa,
Amor di Madre, oh come
Fra voi diviso in sì fatale orrore
Il pensier si confonde, e trema il core!
Oppressa mi sento,
Smarrita mi vedo.
Oh Dei, nel cimento
Configlio vi chiedo.
Più speme, più calma
Quest'alma non ha.

Nu-

Numi, che far degg'io?
Ditelo per pietà.
Qual fia l'affanno mio
Solo una madre il fa.
Figlio, addio. Si vada all'Ara
Tim. Deh t'arresta.
Ism. Ah vanne.
Mer. Oh Dio!
Qual contrasto! Qual momento!
Ah del cor la pena amara
Come mai cessar potrà? (*parte.*
Tim. Ah perchè mai la madre
Pria morir non mi lascia,
Che unirsi in sacro nodo
Del padre all'uccisor?
(*parte trà guardie.*
Ism. Ah quale estrema
Prova d'amore e fede
Da quell'oppresso cor, Numi, si chiede!
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Tempio consecrato ad Ercole. Ara e Simulacro del Nume nel mezzo.

Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, Guardie, Popolo, e Polifonte, che si avanza al suono di lieta sinfonia con Nearco e suoi seguaci.

Polif. SAcerdoti, Guerrieri,
Popolo di Messene, alfin la pace
Quì regnerà. Di lieti canti il Tempio
Cominci a risuonar ... (Un solo accento
Sciogliere alcun non osa!
Che deggio mai pensar?)

SCENA VI.

Merope, sue Guardie, Ismene, Donzelle e detti.

Polif. VIeni, mia Sposa.
Consola queste genti,
E i miei desir seconda.
Mer. (Amor materno,
E dove mai mi guidi?)
Polif. Dio de' Messenj, al sacro nodo arridi.
(*rivolgendesi al Simulacro.*
„ Nume invitto, ah tu, che sei
„ Del mio Popolo il sostegno,
„ Fa, che amore in questo Regno
„ Sempre io vegga trionfar.
Mer. „ Domator de' rei Tiranni,
(*rivolta al Simulacro.*
„ Oppressor de' mostri orrendi,

Da

„ Da quell' Ara ah tu discendi
La tua prole a vendicar.

Polif. „ Quali accenti!

Mer. (Quale istante!)

Polif. *a2* „ (Ah, mi dice il cor tremante,
Mer. „ Che infelice alfin sarò.

Polif. „ Ho tollerato assai. Vanne, o Nearco;
„ Il suo Figlio a svenar?

Mer. Ferma, che fai?

(*il Popolo comincia a mostrarsi sdegnato.*

Polif. *Mer.* *a2*
„ (Veggo commosso il popolo.
„ Avvampo, gelo e palpito:
„ Da mille smanie orribili
„ Mi sento il cor dividere.
„ Ah più con voi combattere,
„ Barbari Dei, non so.)

(*odesi grande strepito.*

Polif. Che sento mai! Nel Tempio
Cresce il tumulto.

Mer. E insieme
Nel misero mio cor cresce l' affanno.

Polif. All' armi, o fidi miei.

(*snudando il ferro.*

SCENA ULTIMA.

Timante con ferro in mano seguito da Adrasto e da molti Messenj armati e detti; in fine Polidoro.

Tim. Mori, Tiranno.

(*nell' atto di ferir Polifonte.*

Polifonte cade estinto in braccio a due Guardie, e mentre i suoi Seguaci si apparecchiano a combattere, Ismene, Adrasto, le Donzelle, ed i Seguaci di Merope cantano il seguente.

CORO.

Di Cresfonte è questo il Figlio
Rispet-

Rispettate il vostro Re.

(*tutti depongono le Armi*

E' cessato il tuo periglio,
Vedi il popolo a' tuoi piè.

(*tutti s' inginocchiano.*

Mor. *Tim.* *a2*
Se felice appieno io sono,
Caro Figlio, il deggio a te.
Cara Madre,

CORO.

Sieda ognor su questo Trono
La Virtù, l' Onor, la Fe.

Fine del Dramma.